

Biagio de Giovanni 80 anni del filosofo salvato dalla politica

“Sono curioso di questa babele mondiale”

Mi è tornato il piacere del lavoro libero, non la sento come un peso questa età: lavoro meglio del passato

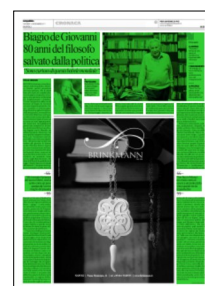
Non faccio bilanci: mi rendo conto di essere a un punto della vita e questo mi dà inquietudine

STELLA CERVASIO

SIDOVEVA chiamare come il presidente della Repubblica Islamica, Katamì, perché pensavano che fosse persiano. Per il colore fumo di Londra e la nobiltà inferiore di appena un gradino (d'angora e non persiano) è diventato più borghesemente Ciottolino. Trovato nel giardino della casa di Montoro di Biagio de Giovanni con una zampetta pendente, mister Ciottolino si avvicina guardingo fiutando negli estranei possibili altri giardini, eventuali rivali. «In fondo è fiducioso, sa di essere molto amato e ama a sua volta». Si lascia lisciare il pelo di seta e se ne torna nei suoi appartamenti. Gli ottant'anni incredibilmente giovani che compirà il 21 dicembre, de Giovanni vive in un ritrovato legame con la filosofia, un sufficientemente distaccato ma non ripudiato rapporto con la politica e tra i tormentati corpi dipinti dello scuro Seicento napoletano. «Mi preoccupa sentire che sembro più giovane: lo dissero anche a Theodor Adorno, rispose che non si sentiva fermo nel tempo come una mummia. Diciamo che la prendo bene, come un'età di grande fervore lavorativo, non ricordavo un momento come questo negli ultimi decenni». Un mese fa il filosofo ha pubblicato il saggio "Hegel e Spinoza. Dialoghi sul Moderno", che presenterà oggi con Giuseppe Cantillo, Roberto Esposito e Vincenzo Vitiello a Palazzo Cavalcanti (via Toledo, 348). «Mi è tornato il piacere del lavoro libero — spiega — e se la mettiamo sul nobile, non la sento come un peso, questa età. Ho l'impressione di lavorare meglio del passato, perché avverto meno vincoli politici e mentali. Faccio ancora

qualche programma di lavoro, il che è indice di una grande fiducia. È vero che chi si rimbambisce è sempre l'ultimo a saperlo, ma ho la fortuna di essere in piena attività, cosciente di volerlo fare».

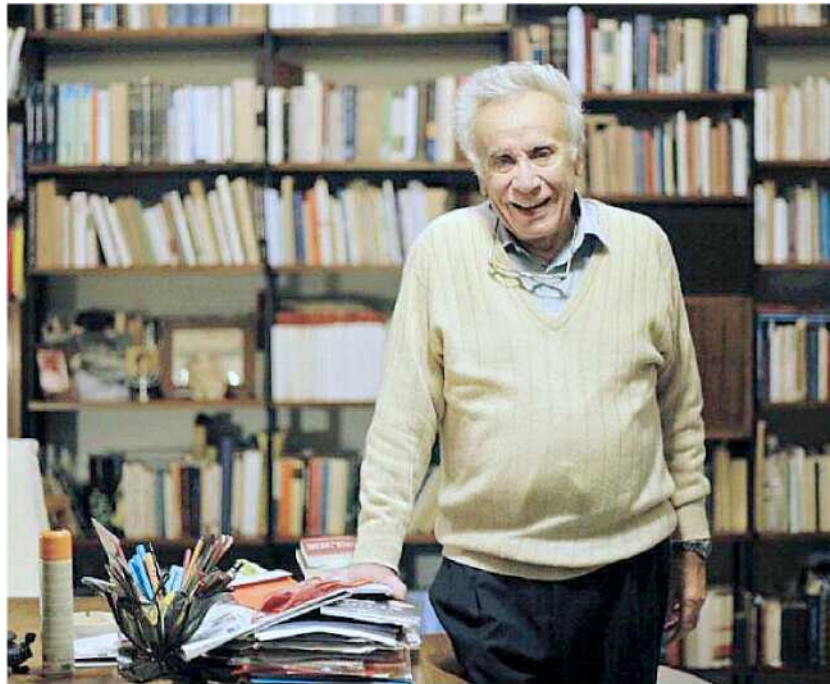
Ci osservano dalle pareti santi e martiri. Una fugace citazione della vicenda Martirio di Sant'Orsola di Caravaggio, errore di gioventù del de Giovanni collezionista. «Lo sanno tutti che me lo lasciai sfuggire perché non lo riconobbi». La rivincita è di fronte a noi: la Maddalena di Gaspare Traversi, riconosciuta da Stefano Causa e acquistata a un'asta dopo una mostra parigina; adesso a mangiarsi le mani sarà qualcun altro, anche se non si può smettere di rimpiangere il Caravaggio che ora appartiene alla Banca Intesa San Paolo. Ma non se la prende, il professore. «Non faccio bilanci. La controfaccia di tutto questo è che mi rendo conto di essere a un punto alto della vita e questo mi dà una certa inquietudine. La ragione dell'attesa però c'è ed è anche un po' comica: ho molta voglia di capire come va a finire questa babele mondiale. Vado avanti senza angosce né felicità stupide». L'idea di aver tanto vissuto da che cosa si avverte? «Dal passaggio attraverso la guerra. Sono nato nel '31, il conflitto scoppiò quando avevo 9 anni ed è durato finché ne avevo 14. Quando le vicende sono scandite da fatti così traumatici, il tempo pieno di contenuti si imprime. Ricordo tutto. C'è un'altra cosa un po' malinconica per cui si avverte il tempo che è passato: tutta una generazione di persone se n'è andata, chi resta può soffrire un po' di solitudine. E ancora: i cambiamenti radicali. Posso dire che è cambiata la morfologia sociale, si



ha l'impressione di un tempo lunghissimo. Per un giovane sono sicuro che è diverso, sarà per questo senso della virtualità semi-reale che ora informa la vita».

Professore universitario, politico, parlamentare, dirigente di partito, scrittore. Uno e tanti Biagio de Giovanni. «Sono un mille mestieri meridionale. Ma ho anche perso tanto tempo. I grandi non possono concedersi questo lusso: Croce diceva sono condannato ai lavori forzati, e nel 1913 si mise a lavorare proprio il giorno dopo la morte della sua adorata compagna. Io no, ho sempre avuto anche dei vuoti. Sono un amatore, un buon dilettante: sia della filosofia che dell'arte, non mi sono mai considerato un professionista, forse solo nell'insegnamento. La filosofia mi lascia per anni, poi ritorna. Ora sto lavorando su "Democrazia e totalitarismo"». Torna il nesso con la politica? «Ho perso solo il nesso con la politica viva. L'incontrai nel Sessantotto e mi ha cambiato la vita: ero un timido e introverso, ricordo che, quando dovevo fare una conferenza, entravo in tilt un mese prima. La politica mi ha liberato da quella sensazione di minorità rispetto agli altri». Giunto nell'empireo del Pci con Ingrao, Amendola e l'aristocrazia politica del tempo, poi il distacco, dopo molta critica dall'interno. «Ma non sono un pentito, quel mondo è stato il mio. È finito: come ogni cosa aveva una ragione per essere stato e per terminare. Dice Spinoza: "Sulle cose non disprezzare e non piangere, ma cerca di comprendere"». A 80 anni, scontento di che? «Di me stesso, perché mi sento non risolto. Forse non ero destinato a far politica: non sono mai stato coinvolto in un agire politico perché non ero fiducioso di poter cambiare le cose. In fondo io penso che il mondo questo è». L'amicizia che cos'è per de Giovanni? «Il rapporto di tutta la vita con il mio amico carissimo, il neurologo Vittorio Tecce, nato nelle classi del liceo Genovesi. Quello che penso preferisco dirlo a lui, piuttosto che a me stesso. È il contrario di me: ha una coerenza addirittura paradossale, sento che è una roccia e che in lui posso avere totale fiducia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I temi

LA GUERRA
"Quando il tempo è così pieno di contenuti si imprime nella memoria"

L'INSEGNAMENTO
"Mi ritengo un buon dilettante, sono professionista solo nell'insegnamento"

LA POLITICA
"Non l'ho mai persa, e non sono pentito. Ho abbandonato solo quella viva"



IL PROFESSORE
Benedetto Croce
A destra Biagio de Giovanni nella biblioteca della sua casa di Mergellina